

VOCE DEL LAVORATORE

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI LAVORATORI CRISTIANI PER L'ALTA ITALIA

EDIZIONE PIEMONTESE

IL M.C.C. NELL'ITALIA OCCUPATA

ASSUME IL NOME DI

Movimento dei Lavoratori Cristiani

1). - COME E' SORTO IL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI.

La fine del fascismo è incominciata con l'inizio della guerra presente. La sensazione dell'abisso paurosamente aperto sotto i piedi della nazione fu allora così profonda da costringere gli occhi dei più, fino allora tenacemente chiusi, ad aprirsi. Dopo la prima impressione, di stordimento, gli elementi migliori del nostro popolo si mossero, si unirono in gruppi, più o meno ristretti, per metter mano all'opera che ormai ai loro occhi si era chiaramente definita nella sua natura: la lotta, necessità prima, unica via da percorrersi, e come unica via garante di una futura ricostruzione, da percorrersi fino in fondo. Molti di questi gruppi erano formati o animati da vecchi antifascisti, per lo più militanti dei partiti che il fascismo aveva perseguitato e soppresso, uomini che attraverso tutte le sofferenze avevano mantenuta intatta la fiducia in una riscossa che presto o tardi non avrebbe potuto non avvenire, e per la quale essi avevano sempre in ogni modo operato; molti altri erano nuovi, gruppi di giovani in cui il fascismo non era mai riuscito a sopprimere il senso di quella responsabilità civile da troppo tempo e da troppi perduta. La piccolezza di quei gruppi può oggi lasciar perplessi, oggi che non dei gruppi ma tutto il popolo vivo è in lotta; eppure non si deve dimenticare che essi furono letteralmente i motori d'avvio della lotta. Lo furono per una ragione assai semplice: ciascuno di essi era in realtà rappresentativo. Rappresentativo di esigenze profonde, agitati migliaia e migliaia di uomini - innumerevoli volontà che dalla disperazione e dal caos, imminenti nei fatti e già presente negli spiriti, tendevano ansiosamente a orientarsi e a concretarsi in azione costruttiva. Con la caduta del fascismo parte di questi gruppi si fuse coi rinati partiti, concorse infatti direttamente a formarli o a riformarli. Da alcuni gruppi nacquero movimenti politici nuovi. Da uno di essi, un gruppo di cattolici mossi da comuni esigenze politiche, è nato in Roma quel movimento che costituitosi in vera e propria formazione organizzata nel 1943, immediatamente dopo il 25 luglio, assunse il nome di Movimento dei Cattolici Comunisti (M.C.C.).

2). FINALITA' DEL M. C. C.

Abbiamo detto che la vitalità di quei gruppi, almeno di quelli che erano e sono tuttora vivi, era data dal fatto di essere rappresentativi di esigenze popolari. Le esigenze per esprimere le quali il M.C.C. è sorto sono quelle ravvisabili nelle finalità che fin dal suo nascere esso si è proposto. Che possono essere così riassunte: portare gli strati cattolici delle classi lavoratrici, e con essi tutti quegli elementi che, pur appartenendo ad altre classi sociali, abbracciano la causa di una maggior giustizia sociale, su un piano di politica costruttiva, seguendo l'unica via che ogni ne consente la migliore realizzazione possibile. Via definibile nelle sue linee generali come segue: unità del proletariato, unità intorno al proletariato di tutte le forze attive della nazione, lotta a fondo contro il nazismo e rimozione del congegno capitalistico, causa prossima e diretta della lotta di classe, delle guerre imperialistiche e dei sistemi politici oppressivi della maggioranza; conseguente instaurazione, mediante un'opportuna socializzazione e mediante la creazione di nuove istituzioni politiche, di un ordine per cui sia efficacemente garantito a tutti i cittadini il diritto allo sviluppo della propria personalità.

Perché la necessità di questa via si chiarisse nei lavoratori cattolici e perché essa passasse nei fatti, il M.C.C. ha spesso fin qui tutto il suo lavoro e tutte le sue energie.

3). - AZIONE DEL M. C. C.

Il Movimento - si diceva - è sorto a Roma. Ivi esso ha sostenuto la lotta contro i nazi-fascisti, affiancando la sua opera a quella svolta dai par-

titi rappresentativi italiani, in perfetta e costante solidarietà con la politica unitaria del C. d. L. N. Quest'opera fu sempre efficace, talora efficacissima; uno degli scioperi meglio riusciti che si siano tenuti a Roma fu quello delle maestranze del "Messaggero", avvenuto il 1 Maggio 1944, maestranze pressoché tutte composte da militanti del Movimento; la cui solidarietà col C. d. L. N. fu ribaltata dal riconoscimento formale della sua attività e sanzionata con lo stabilimento di un permanente contatto politico, che faceva del Movimento una vera e propria forza ausiliaria del C. d. L. N. stesso.

Nel maggio dello stesso anno il Movimento trasferiva nell'Italia settentrionale alcuni elementi i quali, col concorso di nuove forze, hanno costituito la sezione del Nord.

Da allora ad oggi molti fatti sono intervenuti. La liberazione dell'Italia centro-meridionale e il conseguente passaggio alla legalità, hanno evidentemente significato per il Movimento, come per ogni altro movimento politico, il passaggio dalla sfera necessariamente ristretta dell'azione clandestina alla sfera di un'azione e di una diffusione su una scala molto più vasta: le cui proporzioni per altro, per comprensibili ragioni, non siamo in grado di precisare. Per converso nel Nord il ribadimento dell'occupazione tedesca e lo stabilirsi del terrore poliziesco nazi-fascista in forme e proporzioni mai viste, hanno reso il lavoro di diffusione del Movimento di tanto più difficile, di quanto nel Sud la liberazione lo ha reso più facile. Questa, e accanto a questa il fatto che il Movimento è giunto al Nord quando l'influenza dei grandi partiti ivi operanti, specie dei grandi partiti di massa, era già stabilizzata, (al contrario che a Roma, dove il M. C. C. era cresciuto con gli altri partiti); il fatto dell'incontro con una situazione del tutto diversa, e dal punto di vista della configurazione della lotta e dal punto di vista delle masse in lotta, ecc. queste insomma e molte altre sono state le ragioni della maggior lentezza nell'opera di realizzazione pratica del Movimento. Ragioni che per altro, se appunto spiegano la maggior lentezza di realizzazione del Movimento al nord, non escludono la sua necessaria urgenza, dato che ben numerose si sono dimostrate fin dall'inizio le forze che inequivocabilmente esigevano la sua presenza, il suo sviluppo e il suo ampliamento; il fatto che spontaneamente e autonomamente siano sorti in più luoghi dei gruppi di cattolici comunisti, ai quali solo indirettamente - attraverso la stampa clandestina - è potuta giungere la nostra voce, è di per sé stesso abbastanza significativo.

In complesso comunque sta di fatto che nella Italia settentrionale l'unico movimento politico vivo oltre a quelli componenti il C. d. L. N., è il Movimento dei Cattolici Comunisti. Potrebbe parere assurdo citare ciò, quasi che questo fosse il

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE RICONOSCE IL M. L. C.

La decisione è provata all'unanimità.

Il 27 febbraio u.s. il C. L. N. - Regionale Piemontese - ha inviato alla Federazione Piemontese del nostro Movimento la seguente comunicazione:

Ci pregiamo di comunicarvi che il C. L. N. - Regionale Piemontese - nella sua recente seduta, presa in esame la vostra richiesta di riconoscimento, mentre si congratula per il deciso contributo recato alla lotta di liberazione dal vostro Movimento, HA DECISO UNANIMAMENTE DI RICONOSCERE IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI CRISTIANI, quale movimento ausiliario del C. L. N. piemontese.

IL C. L. N. PIEMONTESE

punto al quale noi coi nostri sforzi si volesse arrivare. Se non che è tutt'altro che assurdo citarlo, proprio perché noi lo citiamo come punto di partenza, e solo come un punto di partenza. Il futuro, per il nostro giovane Movimento, è quello che conta.

4). - NECESSITA' DI UN CAMBIAMENTO DEL NOME.

E' noto che il M.C.C. in Roma ha mutato il suo nome originario ormai da parecchi mesi. Nel nord il mutamento del nome avviene oggi. Diamo poi perché nel nord avviene solo oggi, e perché avviene con l'assunzione di un nome diverso da quello del sud. Per ora vediamo perché, tanto al sud che al nord, si è rivelato necessario un mutamento di nome.

Del fatto "mutamento di nome, nei nostri riguardi si è molto parlato; soprattutto da parte della stampa fascista, che è stata la prima a darcene notizia. Essò è apparso a molti, diciamo pure, un trucco, una maschera con cui dei lupi si volessero camuffare da agnelli, o degli agnelli da lupi. "Agenti del Cremlino", si sa, è una delle più fruste espressioni fasciste, alla quale in questi ultimi ultimi tempi si è aggiunta l'altra: "Agenti del Vaticano". Noi sappiamo insomma che data la novità e la particolare delicatezza della posizione che il nostro Movimento si è trovato ad assumere fin dal principio, non sono mancate sul suo conto le voci più disparate; citeremo senza falsi rispetti le più estreme e le più sconcertanti: "longa manus", del Partito Comunista da una parte, "longa manus", della Chiesa dall'altra. La loro disaccortezza non troverebbe oggi forse più credito; a quanti si potrebbero ancora mostrare propensi ad accettarle ricordiamo di nuovo questo fatto significativo: che di tali opinioni si è fatta tutrice e vindice prima di ogni altro, il complesso orchestrale della stampa fascista. Conviene quindi lasciare ai vari Farinacci, Pettinato, Spampinato, ecc., l'opera onesta e laboriosa di smaltirle, di svolgerle, e di provarne la veridicità.

Comunque sarebbe inutile e gratuito qualificare svelatamente di malafede quella che spesso è stata ed è una spiegabile ignoranza delle nostre reali condizioni, causata prima di tutto dalla loro novità e poi dall'enorme difficoltà di renderle esaurientemente note.

Sotto e prima di tutto questo c'è il fatto che il nostro Movimento, che non è mai stato e non è un movimento religioso, è pur sempre un movimento formato da uomini tutti professanti una unica fede religiosa, cristiana e cattolica; un movimento destinato ad inquadrate dei cristiani e dei cattolici; fatto che implica una doverosa necessità di vagliare meticolosamente, alla luce dell'insegnamento magistrale della Chiesa, i suoi

motivi, e che condusse perciò molti a diffidare, finché alla insufficienza della esposizione di tali motivi non si sofferma con dei chiarimenti risolutivi.

Noi su questo punto abbiamo ripetutamente affermato di non accettare la metafisica del comunismo integrale, l'ideologia utopistica coi suoi pericoli di falsa redenzione, tutto il complesso ateo e irreligioso legato insomma ad una tradizione ormai vecchia di 100 anni e più, già per sé morta e per altro irrisuscitabile; abbiamo affermato di non accettare affatto tutto il marxismo, ma solo le sue istanze utili che non erano in contrasto con la dottrina cattolica; abbiamo affermato il nostro pieno riconoscimento dell'originarietà del diritto di proprietà privata; abbiamo anche fatto delle particolari trattazioni di temi particolari, per esempio quello della violenza, rifiutando (abbiamo detto « non violenza » e non violenza) ecc.

Il fatto è che noi si pensava che ciò fosse implicito nel mettere prima del termine « comunisti » il termine « cattolico », fissandolo come una evidente ed inequivocabile pregiudiziale; mentre si è visto che quel che per noi era evidente, poteva benissimo non esserlo per altri, che quel che per noi era inequivocabile, poteva dopo tutto prestarsi a gravi equivoci. E si badi bene che non diciamo questo con aria di concessione; oggi comprendiamo assai bene che l'equivoco era realmente possibile. Si poteva benissimo pensare, per esempio, che noi si volesse tentare la comunizzazione del cattolicesimo o altri simili errori, già scontati altrove in passato, con i quali in realtà noi non avevamo nulla a che fare.

Errori, certo, giacché siamo uomini, possiamo averne fatti; ma più che errori si tratta di pericolo di errori, convalidato da certe nostre posizioni inavvertitamente polemiche e dalla imprecisione di certe nostre enunciazioni teoriche iniziali, non ancora sorrette da una pienamente matura vita di studio. Errori, o, per meglio dire, pericolo di errori, che si sono via via venuti correggendo, ma che non potevano cioè non di meno non restare implicati, quasi conaturati, alla denominazione iniziale.

Si pensi a tutto questo, e si comprenderà come effettivamente la denominazione « cattolici comunisti », che da principio ci era parsa la più esatta, si sia poi man mano rivelata sempre più insatta e insufficiente.

5) - PERCHÉ NEL NORD IL MUTAMENTO AVVIENE SOLO OGGI.

La necessità del mutamento non venne sentita, come dicevamo, solo oggi: essa era chiara da molto tempo. Fu per obbedirle che i nostri compagni del Sud nominarono mesi fa il Movimento « Partito della Sinistra Cristiana ». Se noi non abbiamo subito seguita l'operazione del sud è stato per obbedire ad un'altra necessità, di ordine diverso, ma altrettanto e forse più importante: quella di chiarire a noi stessi, per poter poi chiarire pubblicamente, tutte le nostre posizioni nei loro punti pregiudiziali e di principio, di modo che il mutamento di nome portasse effettivamente con sé l'esito di tutte quelle eventuali imprecisioni che potevamo avere in principio. Obbedire a questa necessità ci è sembrato un dovere centrale soprattutto verso la nostra coscienza di cristiani, ed è per adempierlo il più compiutamente possibile che abbiamo tardato fino ad oggi ad operare il mutamento del nome.

Da oggi comunque la sezione nord del M.L.C.C. assume la nuova denominazione di « Movimento dei Lavoratori Cristiani ».

6) - PERCHÉ M.L.C.C. E NON P.S.C.

Il mutamento di nome del nostro Movimento è avvenuto a Roma nel senso di P.S.C. Noi non conosciamo esattamente le ragioni precise che hanno determinato per i nostri compagni del sud la scelta di questo nome piuttosto che di un altro.

Chiariamo comunque le ragioni precise per cui al nord il mutamento avviene con la scelta nel nome M.L.C.C. e non di un altro, e non soprattutto del nome P.S.C.: cosa questa che maggiormente può lasciare perplessi.

Di tali ragioni ne esporremo tre, le più importanti, e le esporremo in ordine di importanza crescente. Vediamo la prima:

Il nostro Movimento è un movimento politico destinato ad inquadrare soprattutto forze di lavoratori cristiani e cattolici; non c'è in questo proposito alcun esclusivismo, alcuna intenzione di irrigidirci su una posizione classica nel senso di un acuitamento di contrasti o di lotte che non

potrebbero essere che deprecabili. Anzi ben all'opposto è proprio per contribuire al superamento di tali contrasti e lotte che il Movimento è nato. Ma non si può ignorare, pena l'astrattezza, che la molla e il mezzo per superare quei contrasti va cercata proprio nella classe sociale che maggiormente ne soffre: almeno soprattutto in essa.

Insomma la migliore garanzia, la più concreta, della possibilità che si realizzi un ordine futuro più conforme a giustizia è nella forza di riscossa di quanti nel disordine patiscono sistematicamente l'ingiustizia. Rendere questa forza, da anarchica che può essere, disciplinata e cosciente, e guidarla, è appunto il compito dei partiti politici; ma se i partiti politici non si fondano su tale forza o tali forze, il loro compito, qualunque sia, è fallito prima di incominciare.

Siccome questo concetto è centrale e importa sempre averlo presente, il nome di Movimento dei Lavoratori Cristiani ci è sembrato e ci sembra più adeguato a quella che deve essere e che sarà la nostra reale funzione, di quanto non lo sia il nome di « Partito della Sinistra Cristiana ».

Vediamo ora la seconda ragione, più precisamente politica. L'idea di una opposizione tra i cattolici, pensabile nel termine « Sinistra Cristiana », (in opposizione di una destra che non ha nessuna ragione di esistere in un momento come il nostro, in cui ogni azione politica costruttiva tende ad uscire dal piano polemico tradizionale, di tradizionale lite, tra destre e sinistre), è ben lontano da quella « differenziazione » politica tra i cattolici che noi auspichiamo. Differenziazione che ben lungi dall'esigere e produrre opposizione, produce ed esige invece una ancor più cosciente unità d'azione tra uomini che abbracciano una unica fede universale: non solo su un piano tattico, contingente ma sempre più stretta e operosa in futuro.

Vediamo ora la terza ragione, prima in ordine di importanza. La non identità del nome, dopo tutto quanto si è detto, può ancora sembrare ingiustificata.

Noi sappiamo che sul terreno specificamente politico c'è tra il nord e il sud una certa diversificazione, se pur minima, in quasi tutte le formazioni politiche operanti: che nasce essenzialmente dalla diversificazione della situazione generale, del fatto cioè che le formazioni politiche, a seconda che si trovino di qua o di là dell'Appennino, operano su di una diversa realtà.

Questo, che è appunto un fenomeno comune pressoché a tutti i partiti, non basta però da solo a spiegare il fatto che per il nostro Movimento avvenga quello che per nessuno degli altri movimenti avviene: il fatto di non avere, al di là dell'Appennino, lo stesso nome. Senonché per noi c'è quell'altra ragione che si diceva sopra, non tanto politico-tecnica, quanto di principio: il lavoro di chiarimento delle nostre posizioni alla luce dei principi è avvenuto assai di più al nord che al sud. E questo problema che per gli altri partiti è di importanza secondaria, per il nostro Movimento, che è un movimento di cristiani e cattolici, per di più nuovo, ha un'importanza centrale. O meglio ha un'importanza centrale e determinante il fatto che lo si risolve giustamente o meno. In altre parole: la diversificazione si realizza per noi, più che in senso strettamente politico, nel senso di una maggiore maturazione dei principi; maturazione che sarà immediatamente trasfusa, non appena lo si potrà, nei nostri compagni del sud, ma che intanto i nostri compagni del sud non hanno ancora, almeno in misura sufficiente.

Non ignoriamo infatti, se pur la nostra ignoranza non può essere colmata che dalla notizie cronicamente tendenziose dateci dai giornali fascisti, certi giudizi critici espressi sul nostro Movimento; giudizi che rispecchiano e vertono in tutto sulla diversa situazione del sud nel suo aspetto appunto di minor maturità: per quello che concerne noi, e in quello che più ci interessa, nati forse dalla persistenza nei nostri compagni di qualche posizione teorica imprecisa, che non si è potuta evidentemente correggere per la mancanza del nostro apporto.

Da ciò la primaria ragione della differenziazione che noi si assume dai nostri compagni del sud, prendendo attualmente un nome diverso dal loro. Essa rappresenta cioè semplicemente una implicita affermazione della diversità delle nostre posizioni di principio da quelle (posizioni di principio) eventualmente pericolanti di errore che possono aver assunto i nostri compagni del sud, e anche, qualora si rivelasse necessario, di una mo-

mentanea scissione di responsabilità da essi fino a che la situazione non consentirà un chiarimento.

7) - IMMUTATA UNITÀ COI NOSTRI COMPAGNI DEL SUD.

Tale chiarimento è inammissibile: questo è un punto che importa stabilire e tenere ben fermo. Per quel che concerne l'atteggiamento disciplinare verso l'autorità religiosa, affermiamo la nostra più rigorosa e sincera subordinazione; ma per quel che concerne i nostri compagni del sud (i quali del resto hanno spontaneamente riconfermato tale atteggiamento giusto in seguito a quei giudizi critici cui sopra si è accennato).

Noi non abbiamo mai, neanche per un solo istante, mancato di sentire il peso e soprattutto l'efficacia dell'amorevole sollecitudine che la Chiesa di Cristo ha sempre avuta e avrà sempre per tutti i suoi fedeli: questa ci appare anzi come la più efficace garanzia che i nostri passi hanno una guida, che non mancherà mai di portarci il suo aiuto fecondo, e dove occorra, la sua materna correzione.

Perciò garantiamo in modo assoluto l'immediata revisione di tutte quelle eventuali imprecisioni che al sud possono aver trovata una momentanea persistenza, non appena la situazione consentirà che le esperienze comuni si incontrino, si assommino e fruttifichino.

Ciò premesso, ribadiamo la nostra fraterna unità coi compagni del sud, ai quali inviamo un caldissimo saluto, ansiosi di riunirci con loro nel tempo ormai prossimo in cui la barbarie nazifascista sarà per sempre spazzata dall'Italia, e di stringere così vieppiù i nostri sforzi per il raggiungimento di quell'ordine giusto a cui da tempo il nostro popolo anela e per cui tutt'oggi lotta con eroica tenacia.

Nell'attesa di questa riunione, che permetterà di fissare in modo conclusivo, per il completo concorso di tutti i compagni che oggi operano divisi, la nostra fisionomia, nel nord, mentre si muta la denominazione « Cattolici Comunisti » in quella di « Lavoratori Cristiani », si mantiene la qualifica di « Movimento ». Intendendo con ciò di ribadire la garanzia di una nostra futura totale definizione sulla base di comuni, indefettibili principi.

8) - PRINCIPI E POLITICA DEL M.L.C.C.

I quali sono - lo possiamo dire con una sola frase - i principi offerti dall'insegnamento magistrale della Chiesa, non uno escluso o non considerato.

Passando poi sul terreno dell'operazione pratica, la politica del Movimento è ravvisabile in quella linea di cui si diceva nel punto 2.o di questo scritto, che non ha e ci sembra non possa avere alcuna ragione di contrasto coi principi che noi poniamo ben alti ad illuminare la nostra azione di ogni momento.

Una ulteriore precisazione di tale via, vista nelle sue linee particolari e in quanto più da vicino ci concerne, può essere questa: unità dei lavoratori cattolici con gli altri lavoratori nelle officine e nelle campagne, nella lotta contro il nazifascismo; partecipazione dei cattolici alle formazioni dei volontari della libertà; stretto legame, in ogni settore, con le forze non cattoliche, che combattono per la causa della liberazione e della ricostruzione, su basi giuste; piena aderenza alla politica del C.d.L.N., adesione sincera e fattiva a tutte quelle iniziative destinate a promuovere la politicizzazione popolare; concorso alla creazione delle nuove istituzioni politiche, che dovranno sostituire le vecchie istituzioni dello stato fascista e prefascista, ed essere le basi di una sana democrazia.

Tale linea ovviamente rimane pur sempre generica; e questo può far temere che in essa vi siano delle possibilità di sviluppi non conformi all'insegnamento della Chiesa. Ma è naturale che, stabili i suoi principi, quegli sviluppi saranno da noi vagliati metodicamente e corretti in tutti quegli eventuali motivi che, oggi o in futuro, si potranno rivelare erronei.

Pertanto il M.L.C.C. esorta tutti i suoi militanti ad intensificare con suprema energia gli sforzi perché l'integrale assolvimento dei compiti loro affidati operi come efficace contributo al raggiungimento del fine immediato che è comune ad ogni italiano in lotta: la liberazione dal nazifascismo.